

IL DIRITTO AL DISSENSO AI TEMPI DELLA TECNOCRAZIA

TESTIMONIANZA SUI FATTI DEL 25 FEBBRAIO 2012 A TORINO PORTA NUOVA

Di Stefano Breda e Maria Elena Locatelli

Il 25 febbraio, dopo un corteo molto vario e partecipato (eravamo più di 70.000), nonché tranquillissimo, prendiamo il treno delle 18.09 da Susa e arriviamo a Torino Porta Nuova verso le 19.30.

Lì vediamo subito che all'accesso del binario 20, da cui sarebbe dovuto partire il treno per Milano centrale, qualche fila di poliziotti (3 o 4 file, non più di quaranta soggetti) in assetto antisommossa sbarra la strada ai manifestanti. Benché dobbiamo restare tutti a Torino, decidiamo di capire cosa stia accadendo e di rimanere per stare insieme ai compagni lombardi. Si capisce subito che la situazione è tesa, e il gruppo arretra di qualche passo, lasciando davanti al plotone solo un piccolo gruppetto di persone a contrattare. Per quanto i milanesi ci avessero detto che la contrattazione sul biglietto (10 euro a testa a/r) era già stata portata a termine alla partenza da Milano, non ci stupiamo troppo di questo schieramento di forze.

Dopo pochi minuti, mentre la delegazione è intenta a contrattare, parte, assolutamente a freddo, senza alcun manifesto motivo scatenante, la prima carica della polizia. A quel punto la gente si disperde; una parte (composta per lo più dai lombardi che devono prendere il treno) si ricompatta a circa 5 metri di distanza dal plotone, mentre altri si allontanano definitivamente. Scoppiano tre petardi e un lacrimogeno. Vediamo diverse persone ferite, un paio con ferite alla testa e un paio contuse. Ci avviciniamo ad un uomo che sanguina copiosamente dal lobo frontale destro, e offriamo dell'acqua ai suoi amici che lo stanno soccorrendo; questi rispondono che è meglio portarlo nei bagni della stazione, lì accanto, la cui saracinesca viene però abbassata proprio in quel momento (per essere parzialmente rialzata dopo qualche minuto). A questo punto saliamo in piedi sulle panchine disposte di fronte ad un bar, davanti alle quali stanno le file dei compagni disposti a cordone. Da quella visuale vediamo un'altra decina di membri delle FFO in tenuta antisommossa raggiungere i colleghi da dietro. Poco dopo arriva un'ambulanza, che si ferma davanti al binario 18. Passano i minuti ma la contrattazione non sembra fruttuosa; partono gli slogan e anche, dalle nostre spalle, una lattina di birra vuota, che non raggiunge il plotone. In questa situazione di stallo poco comprensibile (cosa aspettano a far salire i compagni sul treno?), da sinistra (sinistra significa lato via Nizza) arriva una trentina di carabinieri in tenuta antisommossa. La gente, nonostante non parta alcuna carica, si spaventa e c'è un breve momento di dispersione. Le FFO sono visibilmente nervose: alcuni fanno gesti di sfida, invitando i manifestanti ad avvicinarsi, altri picchiano ritmicamente il manganello contro lo scudo.

Dopo poco tempo si annuncia che è stato trovato l'accordo e che i lombardi possono tornare a casa. Ancora qualche minuto di stallo e sopraggiunge un ulteriore plotone (probabilmente di nuovo carabinieri; una quarantina) dall'ultima uscita rimasta scoperta (lato via Sacchi). Dopo qualche minuto i poliziotti che sbarravano l'accesso al binario arretrano, lasciando che i compagni possano avanzare sulla banchina e salire sul treno. Man mano che i lombardi defluiscono sulla banchina i due plotoni di carabinieri li inseguono, compattandosi alle loro spalle. Parte in quel momento una nuova, violentissima e più lunga carica, mentre i compagni sono stretti a tenaglia. I compagni cercano con difficoltà di rifugiarsi all'interno del treno ma vediamo chiaramente che vengono manganellati anche mentre cercano di salire; vediamo addirittura manganellare i finestrini del treno stesso. Durante questi momenti di confusione assoluta, dal binario 19 parte un lancio di pietre, raccolte evidentemente dai binari; non sappiamo se a lanciarle siano lombardi riusciti a sfilarsi dalla tenaglia o altri che non dovevano prendere il treno; si tratta in ogni caso di una decina di persone. L'obiettivo evidente era quello di catalizzare l'attenzione delle FFO per cercare di allentare la morsa su chi cercava di salire sul treno. Respiriamo il fumo acre dei lacrimogeni.

Noi ci aggiriamo nello spazio antistante il binario chiedendoci ad alta voce cosa stia accadendo e il perché di una simile ferocia: mentre le cariche immotivate in stazione, anche al momento del ritorno da una manifestazione, non sono una novità, una trappola del genere in stazione non l'avevamo mai vista. Le FFO avevano l'evidente scopo di fare molto male. Mentre ci aggiriamo senza sapere cosa fare ma non volendo lasciare la stazione prima che il treno sia partito, sentiamo due uomini in borghese (non sappiamo se fossero delle ferrovie o delle FFO), trafelati, scambiarsi urlando le seguenti battute: "Perché non parte sto treno? Facciamo partire sto cazzo di treno!"-"Deve arrivare l'ordine, cazzo!". A quel punto ci troviamo sul fondo della stazione, tra le panchine e il bar; un gruppetto di carabinieri si avvicina a noi e due di loro ci spintonano e ci pungolano con il manganello dicendoci di allontanarci; non ci fanno male ma hanno un atteggiamento molto provocatorio e si aspettano evidentemente una nostra reazione. Noi chiediamo semplicemente il perché di quanto sta accadendo; loro rispondono: "Se non vi piace fate denuncia al questore", "se non ve ne siete accorti c'è qualche problema di ordine pubblico" e "questo è il nostro lavoro". Noi ci allontaniamo di qualche passo e continuiamo, insieme ad altre persone (siamo in tutto una decina) ad osservare il binario. I lombardi sono nel frattempo riusciti a salire tutti sul treno, dove sembra sia tornata la calma. Il treno tuttavia continua inspiegabilmente a non partire. Passano diversi minuti. I due carabinieri che ci hanno spintonato continuano a guardarci con fare minaccioso e un po' ridicolo, visto anche che una del nostro gruppetto ha addirittura in mano un cono gelato, un'altra signora tiene del ghiaccio istantaneo su una ferita alla testa provocata dalla prima carica ed un amico, giovane membro dell'Anpi, declama ad alta voce alcuni articoli della Costituzione italiana.

In questo momento sentiamo delle urla alle nostre spalle, ci voltiamo e vediamo un ragazzo brutalmente stratonato da alcuni carabinieri; ci avviciniamo ed un uomo in borghese ci spiega, affannato, che il ragazzo si è rifiutato di consegnare i documenti.

A questo punto, mentre tengono il ragazzo bloccato contro la parete del bar, gli altri carabinieri ci circondano e ci intimano di consegnare i nostri documenti. Alla pacata domanda di una di noi, che chiede la ragione dell'identificazione, un carabiniere risponde "c'è Schengen". L'amica, non doma, si rivolge di nuovo a lui chiedendo "ma perché, ci sospettate di terrorismo?" e inizia ad aggiungere "capisco che sia il vostro lavoro, e che come servitori dello Stato..." ma viene interrotta dal carabiniere che precisa "non siamo servi di nessuno!". Mentre ci trattengono, compare Giorgio Cremaschi, che ci vede e si avvicina per sincerarsi della nostra incolumità e chiedere le ragioni di quell'accerchiamento. Non gli viene data risposta e viene fermato da un paio di carabinieri che gli spingono gli scudi addosso. Nel frattempo, chiamiamo gli amici di Milano ormai sul treno e spieghiamo la situazione. Quando ci lasciano andare, scende dal treno uno di quelli che avevano contrattato, che viene a chiedere di liberare il ragazzo, che è rimasto nelle mani dei carabinieri. Dopo poco, siamo tutti liberi, e vediamo un gruppo di compagni torinesi accorsi alla stazione, probabilmente avvisati della situazione. Finalmente parte il treno, che salutiamo con un applauso, e ce ne andiamo verso casa.

Maria Elena Locatelli
Stefano Breda